



POLITICHE INDUSTRIALI, SISTEMA DEGLI INCENTIVI E SUD

Documento di Sintesi

Dal capitalismo industriale a quello finanziario alla quarta rivoluzione industriale: si può ridisegnare la mappa di un nuovo equilibrio economico che non contrapponga lavoro e salute, le necessità di un mercato dinamico alla sicurezza, i tempi dello sviluppo alla sua qualità, la necessità di progresso alla tutela ambientale?

Infatti, anche la cosiddetta rivoluzione industriale 4.0, densa per l'Italia di opportunità e possibilità concrete per affrontare le sfide competitive del mercato globale, richiede un rinnovato sistema di relazioni sindacali che metta al centro la "persona". Anche attraverso nuove forme di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, basate su percorsi formativi specifici che sappiano accrescere e valorizzare le competenze delle individualità operanti in azienda.

Ma allora, ci chiediamo, la quarta rivoluzione industriale può passare per la globalizzazione di un pensiero positivo che sia in grado di rimettere al centro le persone, la loro dignità, il diritto al lavoro e alla conoscenza?

La Uil risponde sì.

Complice la grave crisi economica, infatti, il termine "politica industriale" è tornato al centro dell'Agenda dei Governi: un cambiamento non di poco conto. Ma purtroppo, non si può dire che in Italia, al momento, ci sia una "vera politica industriale", non c'è, difatti, un segno riconoscibile né una specifica identità.

Questo vuoto di iniziativa politica è spiegabile con la mancanza di una visione strategica del sistema paese, in grado di indicare con chiarezza una direzione di marcia da intraprendere e quali scelte di fondo opzionare.

Il nostro Paese sta vivendo, invero, un costante processo di deindustrializzazione; basti pensare che il contributo in percentuale sul PIL nazionale si è contratto al 15,5% dal precedente 21,5%, con una perdita dei posti di lavoro tra il 2007 ed il 2015 di circa 450mila unità, il 15% del potenziale produttivo italiano ed un aumento del 246% delle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende del settore industriale. La forte battuta d'arresto dell'economia italiana è in gran parte dovuta alla produttività stagnante e ad investimenti in Ricerca e Sviluppo di gran lunga inferiori a Paesi concorrenti come la Germania e gli Stati Uniti, visto che registriamo uno striminzito 1,8%, a fronte rispettivamente di un 2,6% e di uno stratosferico 4,1%.

Allo stesso modo, i numerosi tavoli aperti al Mise continuano a consegnarci un Paese attraversato da ricorrenti crisi aziendali, più o meno complesse, da nord a sud, dal settore industriale a quello della rete distributiva, passando per i servizi.

Tra l'altro il tema delle aree di crisi complesse necessita di interventi per garantire, laddove possibile continuità occupazionale, oppure misure di sostegno al reddito anche oltre i limiti massimi previsti dalle norme, unitamente alla presa in carico da parte dei centri per l'impiego e all'offerta di misure di politiche attive mirata alla riqualificazione e rioccupazione.

Inoltre, nel nostro Paese mancano decisioni circa l'impegno di risorse significative in nuove tecnologie, nella ricerca di soluzioni innovative nei processi produttivi e in nuovi prodotti da immettere sui mercati interni e internazionali.

Nonostante questo, il manifatturiero italiano continua ad essere la seconda forza europea dopo la Germania.

Per continuare ad esserlo è necessario predisporre un piano di investimenti, pubblici e privati, di medio/lungo periodo che sappia bene intersecarsi con il tessuto produttivo tipico del nostro Paese.

Per questo è importante riproporre anche in Italia una nuova politica industriale imperniata sulla Comunicazione della Commissione Europea “Una politica industriale integrata per l’era della globalizzazione”.

Essa rappresenta il seguito di una delle “iniziative faro” annunciate dalla strategia “Europa 2020” e definisce un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo di una politica industriale europea moderna ed integrata; indicando una serie di azioni ed interventi che dovranno essere messi in campo nei prossimi anni, con interventi sia orizzontali (ricerca, innovazione, infrastrutture, internalizzazione), sia settoriali.

Al contempo, va reso immediatamente operativo il documento della “Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente” che individua cinque aree di intervento, su cui orientare il “sistema Paese” e le risorse sia nazionali che europee, previste per il periodo 2014-2020: aerospazio e difesa; salute, alimentazione e qualità della vita; industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente; turismo, patrimonio culturale e industria della creatività; agenda digitale, smart communities e sistemi di mobilità intelligente.

In ultima analisi, quindi, dobbiamo individuare e realizzare un progetto di crescita produttiva e occupazionale: come farlo?

Occorre, in primo luogo, ridisegnare una politica dei “fattori” o, in altri termini, un progetto che sappia favorire e rilanciare quelle precondizioni utili, da un lato, ad attrarre investimenti nel nostro Paese e, dall’altro, a favorire lo sviluppo del nostro apparato produttivo. Da questo punto di vista è necessario concentrarsi sulla competitività dei territori e rimuovere i freni agli investimenti e allo sviluppo.

Altrettanto importante è poi il rilancio del marchio “Made in Italy”, ovvero il “fatto in Italia”, al fine di valorizzare tutte le eccellenze del nostro Paese: dal turismo alla moda; dall’agroalimentare all’automotive; dall’arredamento all’elettronica; dalla ceramica all’aereoospaziale.

In secondo luogo occorre riportare al centro del dibattito politico il tema dello sviluppo del Sud del Paese.

E' necessaria, a tal proposito, una forte politica di rilancio dello sviluppo del Sud in grado di riequilibrare le tuttora esistenti e importanti differenze territoriali che caratterizzano il nostro Paese. Ciò significa, costruire un piano, con un'anima politica e sociale, contenente proposte concrete e operative di breve e medio periodo per il rilancio dell'economia dell'Italia tutta, ma che preveda, al suo interno, una maggiore intensità di aiuti e di risorse da destinare al Sud. Per questo è fondamentale accelerare, oltre la spesa dei fondi comunitari già allocati, la programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione e dei Programmi Operativi Complementari da parte del CIPE.

Quando si discute della più generale impostazione della politica industriale non è poi secondario il ruolo delle Regioni non solo per le competenze dirette ed indirette in materia di sviluppo economico e di incentivi al sistema produttivo, ma anche per promuovere una nuova politica industriale integrata con le politiche regionali.

In questo contesto è importante come le stesse Regioni programmino gli interventi a valere sulle risorse nazionali ordinarie con quelle comunitarie del Fondo di Sviluppo Regionale (FESR), per i prossimi anni, considerando il fatto che quest'ultimo ha una dotazione di oltre 32,6 miliardi di euro.

In quest'ottica, la Uil ritiene che sia necessario non solo rilanciare la produttività del lavoro attraverso un nuovo modello di relazioni industriali ma anche intervenire sui deficit di produttività sistemici che purtroppo caratterizzano il nostro Paese. Tradotto, occorre agire sulle cosiddette esternalità del mondo produttivo, cioè le condizioni collaterali e di contesto che possono rendere la vita economica del nostro Paese più fluida e dinamica. Dalle politiche fiscali che devono premiare la produzione e il lavoro, a una nuova politica energetica sostenibile collegata, anche, alla messa in sicurezza del territorio, passando per investimenti in infrastrutture, per una semplificazione burocratica in un'ottica di efficienza ed efficacia, così come per un sostegno maggiore alle imprese che investono nell'economia reale. Ma non solo questo. Occorre, anche, razionalizzare ed efficientare gli attuali strumenti di politica industriale istituendo un "Fondo unico per gli incentivi agli investimenti e alla

ricerca industriale” e rivedere i sistemi di incentivazioni alle imprese potenziando il meccanismo degli automatismi attraverso i “crediti di imposta”.

Bisogna, poi, favorire la digitalizzazione del nostro sistema produttivo e della pubblica amministrazione, prevedere percorsi di qualificazione del capitale umano, per migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi. Tutto ciò deve essere accompagnato da una decisa lotta all’evasione e alla criminalità.

Quello che occorre, dunque, è un vero e proprio progetto Paese, sistematico e organico, che deve anche ricomprendere le modalità con le quali lo Stato debba e possa tornare a giocare un ruolo attivo nell’economia, anche attraverso l’impiego di capitali pubblici.

Se sono questi i confini all’interno dei quali è necessario muoversi per rilanciare la produttività del nostro sistema Paese e, di conseguenza, far ripartire la produzione e l’occupazione, la Uil propone di costituire un rinnovato patto tra l’insieme delle componenti presenti nella nostra società. Una “**Alleanza di sistema**”, all’interno della quale tutti gli attori del nostro tessuto produttivo – in particolare sindacato, aziende e Governo- possano dare il proprio contributo in un’ottica d’inclusività e di messa in comune delle energie sane di cui l’Italia dispone.

Perché solo tenendo unite e mettendo a fattor comune tutte le esperienze, le capacità e le competenze, si potranno raggiungere quegli obiettivi atti a migliorare il nostro sistema produttivo e con esso a valorizzare il capitale umano italiano.

Partendo da questo presupposto, proponiamo di creare, come strumento operativo e come luogo nel quale le diverse esigenze del Paese possono trovare sintesi, una “**Cabina di regia**” alla quale dovrebbero vedere come attori principali i rappresentanti dei Ministri dell’economia, dello sviluppo economico, del lavoro, dei trasporti e infrastrutture, delle Regioni e delle parti sociali.

Compito di tale organismo deve essere quello di fare una disamina completa dei problemi del nostro Paese e degli ostacoli da superare e, contestualmente, di proporre soluzioni efficaci e condivise, al fine di favorire lo sviluppo e la creazione di impresa in un’ottica di sostenibilità anche sociale e, conseguentemente,

incrementando l'occupazione.

Allo stesso tempo, essa dovrà interfacciarsi con gli Enti preposti alla gestione delle politiche industriali in Italia (Cassa Depositi e Prestiti), INVITALIA e FINTECNA) al fine di indirizzarne le scelte e le strategie in un'ottica di efficientamento e semplificazione delle azioni che saranno messe in essere.

Così come è fondamentale lavorare, con il metodo partenariale, in stretta sinergia con l'altra Cabina di Regia composta da Stato-Regioni istituita presso la Presidenza del Consiglio, con il compito di programmare e allocare le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (44 miliardi di euro), in modo da massimizzare le sinergie con i fondi comunitari.

Luglio 2016